

IMPRIMATUR  
Fr. ALBERTUS LEPIDI O. P.,  
S. P. A. Magister

IMPRIMATUR  
JOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constantinop.,  
Vicesgerens.

PROPRIETÀ LETTERARIA

## L'OBEDIENZA DEI CATTOLICI ALLE PODESTÀ TERRENE

### CAPO UNICO.

1. Lotta inesorabile tra la Chiesa e il mondo — 2. La più fiera accusa che in Italia si fa ai cattolici — 3. Necessità di sfatarla — 4. Dottrina cattolica cavata dalla Bibbia e dai Padri — 5. La Chiesa non guarda alle forme di governo — 6. La sua autorità ecclesiastica e civile originano da Dio — Come si dee loro ubbidire? — 7. Perchè in generale non si hanno sospetti contro le Chiese, che sono fuori della comunione cattolica? — 8. La lotta tra i due Poteri non dovrebbe aver luogo: e se avviene? Dottrina della Chiesa — 9. La legione tebea — S. Agostino — 10. Una difficoltà e una risposta — 11. La separazione della Chiesa dallo Stato porta alla lotta colla Chiesa e si dimostra — 12. Autorità legittime e di fatto — 13. Appello e protesta alle autorità terrene.

1. La Chiesa di Gesù Cristo conta omai venti secoli di vita, e sono venti secoli di lotte, ora occulte ed ora aperte, ma sempre fierissime. Pace durevole Ella non ebbe mai, nè l'avrà, perchè la sua vita, come quella dell'uomo, è una continua milizia: ebbe tregue, e queste talvolta più pericolose della guerra, perchè in esse i nemici affilavano le armi, ordivano i lacci più fraudolenti, e tendevano le insidie più sottili. La gran lotta che abbraccia tutti i tempi e si stende

su tutta la terra assume le forme più svariate ed ingannevoli. Contro la Chiesa cattolica, e singolarmente contro il clero e il suo Capo Supremo, il Romano Pontefice, per gli uomini di partito e sistematicamente avversi, tutte le armi son buone: s'adoprono le promesse e le minacce, le ricchezze e la povertà, le lodi e i biasimi, la scienza e l'ignoranza, la calunnia e l'insulto, la carcere e l'esiglio, il ferro ed il fuoco: tutto è volto a danno della Chiesa secondo i tempi, i luoghi, l'indole degli uomini, le condizioni speciali, con un'astuzia e con una ostinazione che sgomenta. Chi conosce alcun poco la storia della Chiesa sa che in queste parole non v'ha neppure l'ombra di esagerazione quando si abbraccia tutta intera la sua vita. L'uomo di fede, il vero cattolico, formato alla scuola di Cristo, innanzi a questo crudele spettacolo, forse si commuove e si scoraggia? No, egli sa che la tigre per istinto naturale si lancia sull'agnello; sa che le tenebre son nemiche della luce, che la morte combatte contro la vita, che l'errore insidia la verità, che il male perseguita il bene, che il vizio odia la virtù, che il mondo colle sue cupidigie, il secolo colle sue follie, e il principe delle tenebre coll'arti sue iniquissime muovono e devono muovere guerra implacabile a Cristo e alla sua Chiesa. Il vero cattolico sa, che Gesù Cristo, e per conseguenza anche la sua Chiesa, è posto qual segno, al quale sarà contraddetto (*Luc.*, II, 34): sa che Gesù Cristo ha predetto a chiare note in cento luoghi del suo Evangelo, che le porte d'inferno avrebbero pugnato contro la Chiesa, e che Satana avrebbe vagliato i se-

guaci di lei, come si vaglia il grano (*Matt.*, XVI, 18; *Luca*, XXII, 31): e in questi divini vaticini, che si compiono sotto de' suoi occhi, egli ritempra e rassoda la sua fede.

Scorrendo la storia della Chiesa, non v'ha quasi una sola accusa, una sola calunnia possibile, che i nemici, fino dai primi secoli, non le abbiano gittato in faccia. Fino dai tempi apostolici si ebbe fronte di affermare, che i cristiani erano uomini, non solo da nulla, poveri, miserabili, occupati in arti spregevoli (Origene contro Celso, *Clem. Ales. Strom.*, II, 2, 12), ma nemici dichiarati d'ogni scienza; si disse, che nelle loro radunanze si abbandonavano a delitti abominevoli, a turpitudini senza nome: si affermò, che i cristiani nelle loro segrete adunanze trucidavano i bambini e nelle orrende lor cene ne mangiavano le carni ancora palpitanti; furono accusati persino di essere atei, essi che morivano per la fede in Dio! (1)

2. Ma l'accusa più comune e più terribile, sotto la quale erano per poco schiacciati dal peso della legge e dall'odio delle moltitudini, qual'era? Eccovela: si diceva in alto ed in basso, che i seguaci di Gesù Cristo, e più specialmente i sacerdoti ed i Vescovi col loro Capo, formavano uno Stato nello Stato: erano un partito, una setta potente e tenebrosa, che odiava le leggi, e congiurava contro i legittimi sovrani: si diceva, che nelle loro notturne congreghe macchinavano la

(1) Giustino Martire, *Apol.* I, cap. 6: «Cum daemones non modo bonos esse non dicimus, sed etiam malos et nefandos...; inde ortum, ut athei appellaremur».

rovina dell'Impero; che erano uomini senza patria e una razza pestifera; che doveasi sterminare (Tacito, *Annal.*, l. 15) (1). Tutto ciò apprendiamo dalle apologie di Giustino, Atenagora, Tertulliano, ecc. Si ripeteva dai pagani nei discepoli ciò che i giudei avean fatto col divino Maestro. I giudei aveano accusato Cristo dinanzi al luogotenente di Cesare qual sovvertitore della nazione, come colui che divietava di pagare il tributo e spacciavasi re (*Luca*, XXIII, 2); più tardi i pagani, e tutti i nemici della Chiesa fino ad oggi, si studiarono di rappresentare i Cattolici quali turbatori dell'ordine pubblico, avversi alle autorità e preparanti in secreto una vasta ribellione. È ciò che oggidì contro di noi Cattolici si ripete sotto tutte le forme dai mille organi della stampa irreligiosa, che ammorba l'Europa. Tanto è vero, che il mondo è sempre lo stesso, come sempre la stessa è la Chiesa di Cristo! Noi Cattolici, o *clericali* (come dicono per ingannare le turbe), noi, al di qua e al di là delle Alpi, siamo designati come nemici del Paese, nemici delle leggi, ribelli alle autorità, avversi ad ogni libertà, e per dir tutto in una parola, siamo additati all'odio e al disprezzo pubblico come *antinazionali* (2). Quest'accusa, che

(1) «Exitibilis superstitio... pestiferum genus». E Plinio il giovane, che sembrava inchinevole alla moderazione, e che bene conosceva il Cristianesimo, lo chiamava: «Superstitio prava». (Epist. ad Traian.).

(2) «Le cléricalisme: voilà l'ennemi!» La frase rimasta celebre di Leone Gambetta, e che esprime a meraviglia lo spirito, ond'è informata tutta l'Europa ostile alla Chiesa cattolica.

tanta volte avrete udita, è tremenda. Nel cuore d'ogni uomo è innato, profondamente radicato e indistruttibile l'amore del proprio paese, perchè si confonde coll'amore della famiglia: s'esso non travia, è buono, legittimo e doveroso: esso scuote tutte le fibre dell'anima, e dopo l'amore della Religione, è il più potente ispiratore di sublimi ed eroici sacrifici. Ben videro i nemici della Chiesa che se avessero potuto mostrare o far credere, che i Cattolici o clericali sono necessariamente avversi al proprio paese, ne rinnegano l'amore, e sono ostili alle leggi, appunto perchè Cattolici o clericali, la Religione e la Chiesa ne avrebbero ricevuto un colpo mortale. Una volta stabilita la necessità della lotta tra l'amor del proprio paese e l'amore della propria fede, la condizione del cattolico sarebbe stata davvero piena di pericoli e sommamente dolorosa. Eppure è questa la condizione a cui omai ci hanno ridotto i nostri nemici, non giova dissimularlo.

3. Egli è pertanto assolutamente necessario, che noi ci adoperiamo a dissipare il fatale pregiudizio, del quale furono e tuttora sono vittime non poche elette intelligenze. Esse respingono la fede e la Chiesa, e si vergognano del nome di cattolico, unicamente perchè così operando, s'avvisano di cessare l'onta d'essere creduti nemici del paese. In pieno secolo XIX noi dobbiamo rifare l'opera dei nostri antichi padri ed apologeti della Chiesa, e secondo la pochezza delle nostre forze porremo ogni studio onde sfatare l'indegna calunnia, che trasse in inganno tanti nostri fratelli, e che tuttogiorno ci vien gittata

sul viso. Onde raggiungere l'intento, noi esporremo chiaramente la dottrina della Chiesa cattolica per ciò che spetta il dovere dell'obbedienza alle leggi e alle Autorità costituite, e sarà questa la nostra risposta e la nostra difesa. Noi non abbiám nulla da nascondere, nulla da dissimulare; il nostro linguaggio è quello del Vangelo: "È, è; no, no," *Matt.*, V, 37), e speriamo che gli stessi nostri avversari e nemici più dichiarati ci faranno l'onore di credere, che quello che abbiamo sulla lingua, l'abbiamo altresì nel cuore, e che al bisogno, lo proveremo colle opere. Dobbiamo poi dichiarare nel modo più reciso, che ogni qualvolta ci avverrà di nominare le autorità, le leggi, gli imperatori, i re, intendiamo di adoperare questi vocaboli *teoricamente, in astratto*, e protestiamo di non riferirli mai a qualsiasi autorità, o leggi, o imperatori, o re in particolare. Conosciamo abbastanza i doveri, che a noi Vescovi in ispecial maniera sono imposti verso le autorità e le leggi, e li vogliamo fedelmente adempire. Noi ricordiamo che Papa Gelasio (Epist. 4<sup>a</sup> ad Anast.) diceva ad un Imperatore: "Alle tue leggi anche i vescovi obbediscono: "*Legibus tuis ipsi quoque parent religionis antistites* „. Noi parliamo in generale: non intendiamo ragionare nè di questo, nè di quel paese, nè di questa o di quella legislazione, ma unicamente dello spirito del nostro secolo, salvo a ciascuno il diritto di fare le applicazioni particolari, che stimerà più giuste.

L'accusa e, diremo meglio, la calunnia dei nostri nemici (non cerchiamo se in buona o mala fede) si può formulare in questi termini: "I cle-

ricali (che confondono coi Cattolici, che non è sempre giusto), in ogni modo osteggiano le autorità costituite: odiano le leggi e perciò si debbono aver in conto di nemici tanto più pericolosi in quanto sono nemici interni: essi son fuori della legge: a loro non è permesso d'esistere „. È il grido dei pagani al tempo di Tertulliano. "*Non licet vos esse* „ (*Apol.*, c. 4). Quest'accusa, che chiaramente e continuamente ci è mossa in quasi tutta Europa e fuori d'Europa dai liberali di tutti i partiti, ha essa un solido fondamento? È dessa confortata da qualche prova? Senza reticenze e senza ambagi, con fronte alta e sicura, rispondiamo: "È una calunnia „.

4. La regola suprema della nostra fede e della nostra condotta in tutte le condizioni della vita, sia privata, sia pubblica, è là nei Libri santi, nei monumenti della tradizione cristiana, e soprattutto nella parola viva della Chiesa, e del Sommo Pastore, che ne è l'interprete infallibile. Ora, che cosa insegnano i libri santi per ciò che spetta l'obbedienza dovuta a tutte le autorità terrene, e nominatamente a quelli, che ne tengono il supremo fastigio? Udite. "Ogni persona sia soggetta alle podestà superiori; perocchè non v'è podestà che non venga da Dio; e le podestà che sono, da Dio sono stabilite. Pertanto chi resiste alla podestà, resiste all'ordine di Dio, e quelli che resistono ne avranno condanna sovra di sè. Perocchè i magistrati non sono di terrore alle buone opere, ma sì alle malvage. Ora, vuoi tu non aver timore della podestà? Fa ciò che è bene, e da essa riscuoterai lode. Perocchè chi regge è ministro di Dio per te a fare il bene;

ma, se tu fai male, temi, perocchè non senza ragione egli cinge la spada; poichè egli è ministro di Dio, punitore di colui, che fa male. Perciò di necessità conviene essere soggetto a lui, non solo pel timore della pena, ma ancora per la coscienza. Egli è anche per questo che pagate i tributi; perocchè essi sono ministri di Dio, attendendo del continuo a questo stesso. Rendete dunque a ciascuno il debito; il tributo a chi dovete il tributo, la gabella a chi dovete la gabella, il timore a chi dovete il timore, l'onore a chi dovete l'onore „ (1). E di nuovo: “ Siate soggetti ad ogni podestà posta dagli uomini per amore del Signore; al re come a sovrano; ai governatori come a quelli, che son mandati da lui a punire i malfattori e in lode di quelli che fanno bene. Perciocchè tale è la volontà di Dio, che, facendo bene, possiate chiudere la bocca all'ignoranza degli uomini stolti. Come uomini liberi, ma che non hanno la libertà

(1) « Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas, nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinatione resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt: nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, et habebis laudem ex illa: Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time; non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est, vindex in iram es, qui malum agit. Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Ideo enim et tributa praestatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes. Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem ». *Ad Rom.*, XIII, 7).

che qual manto a coprire la loro malizia; anzi come servi di Dio. Onorate tutti, amate la fratellanza, temete Iddio, onorate il re. Servi, con ogni timore siate soggetti ai vostri padroni, non solo ai buoni e moderati, ma bensì ai tristi „ (1).

I due Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo, tanto bistrattati dalle pubbliche autorità, flagellati, sbandeggiati, carcerati, alla vigilia del loro martirio, lampeggiando sul loro capo la scure del carnefice, altamente proclamavano, doversi obbedire alle autorità costituite, e doversi obbedire in nome di Dio. E chi allora stringeva nelle sue mani la somma del potere supremo? Il più mostruoso degli uomini, il più esecrabile dei tiranni, il cui nome dice tutto, Nerone. E perchè si doveva obbedire? Non pel solo timore del castigo, come gli schiavi, ma per la coscienza; perchè tale è il dovere, tale la volontà di Dio. Fedele a questi oracoli degli Apostoli, sanciti dal loro esempio, la Chiesa ripeteva la stessa dottrina nel secondo secolo per bocca del martire e filosofo S. Giustino, e la ripeteva dinnanzi ai tribunali, ai piedi dello stesso trono imperiale: “ Noi abbiamo somma cura di pagare primi

(1) « Subiecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum, sive regi quasi praecellenti, sive ducibus tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero honorum: quia sic est voluntas Dei, ut beneficientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam; quasi liberi et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei, onnes honorate; fraternitatem diligite; Deum timete; regem honorificate. Servi, subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis et modestis, sed etiam discolis ». (*I Pet.*, II, 13-18).

di tutti le gabelle e i tributi a quelli, ai quali voi (o imperatori) ne avete dato il carico, come siamo stati ammaestrati da G. Cristo... Perciò noi adoriamo Dio solo, a voi serviamo lieti nelle altre cose, riconoscendovi quali re e sovrani degli uomini: e ad un tempo preghiamo, che insieme alla regia potestà possiate ottenere un retto giudizio. Che se poi non vi darete pensiero delle nostre preghiere e di ciò che vi diciamo pubblicamente, noi non ne avremo danno di sorta, perchè crediamo e fermissimamente teniamo, che ciascuno in ragione dei meriti sarà punito col fuoco eterno „ (1). Quasi nello stesso tempo un'altra voce ancor più eloquente e, se è possibile, più risoluta, si faceva udire dall'Africa, ripetendo la stessa verità: “ Ci si fa, scriveva Tertulliano a Scapula, Governatore di Cartagine, ci si fa una infame accusa quanto alla maestà dell'Imperatore; ma intanto nessun cristiano mai si è potuto trovare tra i ribelli Albiniani, Nigriani o Cassiani: ma quelli stessi, i quali fino al di innanzi avevano giurato per i genî degl'imperatori, immolate vittime e appesi voti per la sal-

(1) « Illud etiam studio nobis est, ut vectigalia et census iis, quibus hoc munus commisistis, primi omnium pendamus, quemadmodum ab eo sumus instituti... Proinde nos solum Deum adoramus: vobis autem in rebus aliis laeti servimus, reges ac principes hominum esse agnoscetes, et simul precantes, ut cum regia potestate sanam quoque mentem obtinere comperiamini. Quod si nos precantes, atque omnia in lucem proferentes non curaveritis nihil nos quidem capiemus detrimenti, quippe cum credamus, vel potius persuasum habeamus, pro actionum meritis unumquemque poenas per aeternam ignem daturum » (*Apol. I, cap. XVII*).

vezza loro, che spesso avevano condannato i cristiani, si scopersero nemici dell'Imperatore. Il cristiano non è nemico di chicchessia, molto meno dell'imperatore; anzi, sapendolo posto dal suo Dio, fa mestieri che lo ami, che lo rispetti, l'onori, e lo voglia salvo unitamente a tutto l'Impero Romano... Noi dunque onoriamo l'Imperatore come ci è lecito, e a lui giova; come un uomo posto il primo dopo Dio, e tutto ciò che esso è, è da Dio, solo inferiore a Dio .. Onde offriamo anche sacrificio per la salute dell'Imperatore; ma al nostro Dio, che è anche il suo, come comanda Iddio, con preghiera pura... Così noi preghiamo per la salvezza dell'Imperatore, chiedendola da Lui, che solo la può dare „ (1). E in altro luogo ribadisce la stessa verità: “ Che altro dirò della religione e della riverenza cristiana verso dell'Imperatore? A noi è forza considerarlo come l'eletto del Signor

(1) « Sic et circa maiestatem Imperatoris infamamur, tamen nunquam Albiniani, nec Nigriani, vel Cassiani (rebelles illius aetatis) inveniri potuerunt Christiani; sed iidem ipsi, qui per Genios eorum in pridie usque iuraverunt, qui pro salute eorum hostias et fecerant, et voverant, qui Christianos saevi damnaverant, hostes eorum sunt reperti. Christianus nullius est hostis, nedum Imperatoris; quem sciens a Deo suo constitutum, necesse est, ut et ipsum diligit, ut revereatur, ut honoret, et salvum velit, cum toto Romano Imperio... Colimus ergo et Imperatorem, sic, quomodo et nobis licet, et ipsi expedit, ut hominem a Deo secundum; et quidquid est a Deo consequutum est, et solo Deo minorem... Itaque et sacrificamus pro salute Imperatoris, sed Deo nostro et ipsius: sed quomodo praecepit Deus, pura prece... Ita nos magis oramus pro salute Imperatoris, ab eo eam postulantes, qui praestare potest ». (*Ad Scapulam, cap. II*).

nostro; e dissi meritamente, che Cesare è specialmente nostro, perchè costituito dal nostro Dio... Noi siamo verso degli imperatori quel che siamo coi nostri vicini: a noi è divietato voler male, dir male, pensar male di chiunque in egual modo; ciò che non è lecito contro dell'Imperatore, non è lecito contro chicchessia: ciò che non è lecito contro chicchessia, molto maggiormente non è lecito con colui, che per volere di Dio è sì grande. Se dobbiamo amare i nemici, chi odieremo noi? Se offesi, ci si proibisce la vendetta, onde non siamo eguali agli offensori, chi potremo noi offendere? „ (1) Questa dottrina si chiaramente annunciata nelle sante Scritture, e si vigorosamente proclamata dai sommi Apologisti dei primi secoli, è fedelmente ripetuta dalla Chiesa e dai Pontefici in tutti i tempi, anche quando la lotta tra la Chiesa ed alcuni principi, troppo immemori dei loro doveri, maggiormente fervea. La Chiesa mostrò sempre a' suoi figli, il potere dei re e degli imperatori discendere dall'alto, e a loro doversi

(1) « Sed quid ego amplius de religione atque pietate christiana in Imperatorem? Quem necesse est suspiciamus, ut eum, quem Dominus noster elegit: et merito dixerim, noster est magis Caesar a nostro Deo constitutus... Iidem sumus et imperatoribus qui et vicini nostris; male enim velle, male facere, male dicere, male cogitare de quoquam ex aequo vetamur; quodcumque non licet in Imperatorem, id nec in quemquam; quod in neminem, eo forsitan magis nec in ipsum, qui per Deum tantus est. Si inimicos iubemur diligere, quem habemus odisse? Item, si laesi, vicem referre prohibemur, ne de facto pares simus, quem possumus laedere? » (*Apolog.*, c. XXXIII, XXXVI et XXXVII).

obbedire, perchè tale è il volere di Dio. Quindi ella condannò le rivolte, tutti i regicidi e quelli che osavano affermare, potersi da chiunque uccidere il tiranno. (1) Che più? Pochi anni or sono il Capo della Chiesa, nel *Sillabo*, che fu da molti sì male interpretato, condannava tutti quelli che insegnano e sostengono potersi ricusare l'obbedienza ai Principi legittimi, anzi esser lecito il ribellarsi ad essi (2).

Dunque noi cattolici ammaestrati da Dio, dagli Apostoli, dalla Chiesa e dal suo Capo infallibile, sempre professammo e professiamo doversi rispetto ed obbedienza sempre e dovunque alle autorità da Dio costituite: sempre e dovunque ripudiammo e ripudiamo, non solo la ribellione sotto qualunque forma si presenti, ma eziandio il pensiero e il desiderio della ribellione, perchè “ chi resiste alla podestà, resiste all'ordine di Dio. „

5. E qui giova por mente ad una verità non mai abbastanza avvertita, massime nei tempi che corrono. Quando la Chiesa, a nome di Dio, insegna che si dee obbedire alle podestà della terra, non fa mai differenza quanto alle forme speciali, in cui si ponno a seconda dei tempi e degli uomini legittimamente attuare. La Religione nostra santissima pe' suoi dogmi, per la sua mo-

(1) Qui avremmo potuto con lieve fatica accumulare una lunga serie di Padri, che altro non fanno se non commentare la dottrina di S. Paolo e S. Pietro e ripetere le parole di Giustino e Tertulliano. Non v'ha una sola voce discorde.

(2) Legitimis Principibus obedientiam detrectare, imo et rebellare licet ». (*Prop. LXIII*).